Alla Camera

Nomine «selvagge»: Di Giesi sotto accusa

ROMA — Riflettori ancora una volta puntati sul socialdemocratico Di Giesi, contestatissimo ministro per il Mezzogiorno. Una denuncia severa era già venuta pochi giorni fa dalla Conferenza meridionale del PCI. «L'attuale ministro — aveva detto il compagno Macaluso nella relazione — è un megalomane, un intrigante e un capo clientela e si vede già nelle vesti di governatore del Mezzogiorno... ». Altre dure critiche all'attività e allo «stile» di Di Giesi erano inoltre contenute in una interrogazione presentata in Parlamento dal compagno Franco Ambrogio. Puntuale — proprio ieri — la conferma di questo giudizio. Viene dalla Camera, dove una serie di interrogazioni, anche di parte dc, chiedono ragione di atti a dir poco scandalosi che richiamano la responsabilità del ministro e interessano la Cassa del Mezzogiorno.

Prima questione: fonti di informazione hanno recentemente riferito la notizia che il ministro Di Giesi avrebbe nominato suoi consulenti personali nelle varie regioni del Paese per offrire assistenza e promozione agli imprenditori industriali che intendono localizzarsi nel Mezzogiorno. Eccesso di zelo, manie personalistiche? Forse qualcosa di più grave: il democristiano Mastella nella sua interrogazione chiede se in questa *inedita* procedura «non si ravvisino pericolose sovrapposizioni ed interferenze con le competenze — attribuite per legge — all'Iasm e agli istituti speciali di credito».

Seconda — e più preoccupante — iniziativa del ministro: risulta che Di Giesi abbia nominato un nuovo capo della segreteria tecnica del suo ministero nella persona del dottor Stefano Sandri, che già ricopre l'incarico di consigliere della Cassa per il Mezzogiorno. La scorrettezza di questo atto è immediatamente evidente. La Cassa è infatti il massimo organo controllato dal dicastero per il Mezzogiorno. Si delinea dunque un caso di clamorosa incompatibilità. Ancora Mastella nella sua interrogazione domanda se non sia il caso di individuare nella vicenda la figura del «controllore-controllato».

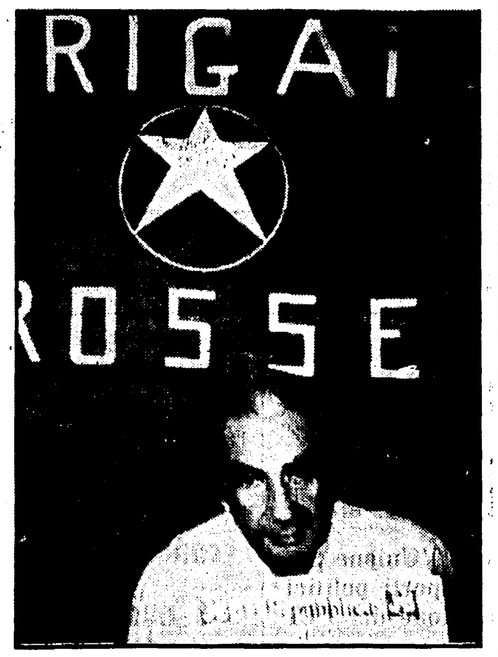
Secondario, ma certo emblematico di questo tipo di operazioni, il problema delle retribuzioni. L'incarico di consigliere di amministrazione della Cassa è a «tempo pieno» e comporta un compenso annuale di 35 milioni di lire. Quali altri compensi ha percepito il dottor Sandri nella sua pur breve esperienza di capo della segreteria tecnica del ministero? E ancora: le retribuzioni della Cassa del Mezzogiorno sono state sospese o continuano a essere percepite

A tutto questo dovranno rispondere il presidente del Consiglio, il ministro del Bilancio e lo stesso Di Giesi. Non sarà compito agevole. Al di là di ogni contestazione di illegittimità, la nomina stessa può essere definita del tutto inopportuna. A fianco del ministro agisce infatti già una intera corte burocratica: una segreteria generale di 200 dipendenti con un segretario responsabile.

Dibattito al circolo della stampa di Milano

Il mostro terrorismo scritto sui giornali

Basta informare o si deve anche combatterlo? Dieci anni di storia allo specchio: da Valpreda a Moro



MILANO — Mass-media e terrorismo, ovvero: il giornalismo italiano di fronte allo specchio di dieci anni di storia drammatica, quotidianamente vissuta. E' stato all'altezza dei suoi compiti? Non lo è stato? Riuscirà ad esserlo?

Il dibattito organizzato ieri al circolo della stampa di Milano, in occasione del decimo anniversario della strage di Piazza Fontana, correva due rischi contrapposti: quello di un autocompiacimento di maniera — un «come siamo stati bravi» detto dai giornalisti ai giornalisti — e quello, in qualche modo speculare al primo, dell'autocritica esasperata ed oziosa, in una sorta di sterile elenco delle «occasioni perdute». Se così non è stato, il merito va ascritto soprattuto alla volontà degli organizzatori — il comitato promotore delle manifestazioni per il decimo anniversario della strage, in collaborazione con la federazione nazionale della stampa — di mantenere il convegno ben dentro il presente, aperto ad una problematica tutt'altro che definita. Un merito non sminuito dal fatto che il dibattito abbia poi solo parzialmente corrisposto alle attese, chiudendosi con un giorno di anticipo rispetto alle previsioni.

Paolo Murialdi, presidente della FNSI, ha aperto i lavori con una relazione «storica», da Piazza Fontana al sequestro Moro, riproponendo tuti i quesiti che, nel bene e nel male, il comportamento della stampa ha sollevato lungo i nove anni che separano due eventi tanto diversi eppure frutto di una medesima logica. Quali sono, in sostanza, questi quesiti? Tre, secondo Murialdi. E riguardano il rapporto con le fonti di informazione, il rapporto tra magistratura e informazione (su questo si è poi specificamente soffermato il giudise D'Ambrosio) e, infine, il rapporto tra informazione e sistema di potere.

Che cosa è cambiato in questi anni, tra le ore cupe in cui il «mostro» Valpreda campeggiava sulle prime pagine di alcuni giornali, ed i cinquattaquattro giorni del rapimento Moro? Murialdi ha sostanzialmente rilanciato la questione al dibattito, limitandosi a ribadire, soprattutto in merito alla vicenda Moro, alcuni punti fondamentali: il «no» a qualunque forma di blackout sulle notizie in caso di eventi terroristici e l'impegno dei giornalisti a difendere la democrazia muovendosi con «autonomia, onestà, serietà e coraggio» nel campo che è loro proprio: quello dell'informazione. Particolare, questo, non secondario, nè rituale, nel momento in cui più forti si fanno le minacce del terrorismo contro i giornalisti più impegnati.

Dal dibattito sono poi venute le risposte più diverse. Per Enzo Forcella nella stampa italiana, durante il rapimento Moro, «il politico è prevalso sul sociale», come conseguenza di una sostanziale accettazione dello «stato di emergenza» imposto dalle forze politiche. Circostanza questa che Giampaolo Pansa, rievocando la propria esperienza di cronista, ha negato, sottolineando come la stampa abbia in realtà riflesso con fedeltà tutte le lacerazioni ed i dubbi che, in quei giorni attraversavano il paese. Se errori vi sono stati, ha detto, essi vanno ascritti alla carenza di professionalità ed alla pigrizia culturale che ancora attraversa la categoria. Anche per questo ha tardato ad emergere una corretta analisi delle matrici e della natura del terrorismo.

Ma i giornalisti — ecco un'altra delle domande poste dal dibattito — devono «lottare» contro il terrorismo, o il loro compito si esaurisce nell'«informare» sul terrorismo? Chiara la risposta di Claudio Petruccioli: il giornalista deve certamente innanzitutto informare, ma informare sul terrorismo significa soprattutto mettere in luce la sua natura di attacco alla democrazia. Ed è questo un nodo che nessuno, da qualunque punto di vista può eludere.

Nel dibattito sono intervenuti anche Guglielmo Zucconi, Umberto Eco, il presidente dell'associazione lombarda Walter Tobagi, Franco Barbieri del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese e Giorgio Grossi dell'università di Torino.

m. c.

FIRENZE: quando l'integralismo cattolico serve come salvagente

La DC gioca la «quaterna del cardinale»

Alle elezioni i candidati «di partito» battuti dagli uomini sostenuti dalla Curia - Al congresso, la prima vittima è l'area Zac: ha realizzato l'operazione facce pulite, ma con poco cervello politico

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Stato abulico, stato confusionale, stato di choc. I giudizi che gli stessi democristiani di qui danno sulle condizioni del loro partito nel bel mezzo del congresso assomigliano alla cartella clinica di un traumatizzato. E il trauma infatti c'è stato, trauma da alluvione: non quella del '66 che devastò la città, ma l'altra, tutta cartacea, che nelle elezioni del '75 spazzò via la DC dal governo di Firenze dopo 24 anni di ininterrotto predominio. Da allora arroccamento in un'opposizione bizzosa, scombussolio di correnti, rovesciamenti di maggioranze interne, latitanza di proposte politiche. Insomma un partito che rischiava di annegare giacché mostrava di non saper nuotare. Alla fine per rimanere a galla si è aggrappato a un salvagente già sperimentato: il vecchio integrismo del mondo cattolico fiorentino.*

Il salvataggio gli è costato caro. Alle ultime elezioni, nel giugno scorso, i candidati «di partito» sono stati sistematicamente battuti, o costretti in posizioni di secondo piano, dai personaggi espressi senza mediazioni dall'associazionismo cattolico e dalla stessa Curia. La «quaterna del cardinale» ha fatto faville: i candidati dell'arcivescovo Benelli, dal magistrato Casini, quello del «movimento per la vita», all'ex carabiniere Stegagnini hanno messo k.o. due deputati uscenti, Pontello e Iozzelli, e relegato al quarto posto il capolista Speranza, doroteo d'antica data. Per non parlare della débacle del fanfaniano Butini, che si professa vittima di una guerra personale mossagli dalla Curia su istigazione dei seguaci di La Pira, suoi vecchi e inesorabili avversari. In ogni caso il risultato ha dato ragione a Vera Dragoni, consigliere comunale d'osservanza butiniana: «Qui in Toscana — *dice da sempre* — ci sono solo due vie che portano a Montecitorio: o quella del cardinale o quella della bonomiana».

Un intreccio significativo

Sulla «via del cardinale» succede però di incontrare la gente più diversa, e la cosa è illuminante. Non la battono soltanto i moderati alla Casini o alla Stegagnini, beniamino di ex monarchici e degli anticomunisti del movimento MILLE. Su questa strada capita anche di imbattersi in «nomi nobili» di vecchi lapiriani, come Fioretta Mazzei, ai quali la vicinanza, nel partito, a posizioni zaccagniniane non preclude — maligna Butini — un facile accesso in Curia. Per Gianni Giovannoni, lapiriano di spicco nella sinistra dc, direttore della casa editrice «Cultura», sono solo insinuazioni di omuncoli. Ma è un fatto che lo stesso Casini indica nella Mazzei uno dei promotori della sua candidatura; e che il segretario del Comitato comunale, Franco Lucchesi, riconosce un forte impegno anche di ambienti dell'«area Zac» in favore di Casini più che del candidato, bocciato, della sinistra del partito.

Questo intreccio aiuta a capire molte cose. Principalmente, spiega che la tendenza a imbarcarsi sulla scialuppa dell'integrismo non è solo di questo o quel gruppo, ma della DC fiorentina nel complesso, fatta eccezione per chi ne ha dovuto pagare il prezzo, come il doroteo Pontello o Butini che si vede direttamente minacciato da questa operazione. Lui, il vecchio protagonista della «battaglia di Toscana» contro il PCI, ma adesso molto più realista nel rapporto con le forze di sinistra, fanfaniano dissidente da poco rientrato nei ranghi («nella DC non si fa politica fuori dalle grandi aggregazioni», *dice), sostiene che i suoi nemici, non riuscendo a conquistare il partito, puntano a condizionarlo dall'esterno utilizzando l'appoggio della Curia e dell'associazionismo cattolico. E giura che, una volta ottenuta la maggioranza in congresso, farà di tutto perché la* «DC non si ritrovi a essere campo di battaglia tra associazioni cattoliche o laiche, tipo i MILLE: ma che siamo noi, gli schiavi, gli indiani d'America?!».

Giuseppe Matulli, un «basista» che è consigliere in Regione e vicesegretario regionale del partito, dà un'interpretazione più complessa e più «storicizzata» di questo processo. Parte dal calo di livello subito dalla DC («ma non solo da noi, è un fatto cittadino più generale») *con la scomparsa di* «personaggi favolosi della realtà cattolica, come La Pira o Pistelli». *Sottolinea l'impoverimento del dibattito, l'assenza di una ricerca di prospettive e per converso l'emergere prepotente di puri interessi gestionali: lui non lo dice, ma ci pensano altri amici di partito a lamentare l'asfissia, il malcostume, il tesseramento gonfiato, provocati dal decennale potere di Butini e dei suoi soci fanfaniani. Così si arriva alle elezioni del '79,* «e alla fortissima provocazione rappresentata dalla candidatura Casini, appoggiata da tutto il mondo cattolico. E' indubbiamente l'espressione di un malessere, nell'elettorato, nel partito. Ma in una logica di gestione è anche la scoperta di un centro di potere. Ecco, proprio questo: nell'epoca del papato internazionale qui si riscopre la posizione di potere locale del mondo cattolico».

E' una «riscoperta» su cui qualcuno si illude perfino di costruire un partito nuovo, «un partito aperto», *come lo chiama Lucchesi, frutto di una* «collaborazione con il mondo cattolico molto più stretta che in passato». *E a giudicare dal numero di esponenti della CISL, delle ACLI, dell'Azione cattolica, del Movimento cattolico dei lavoratori (MCL) presenti nelle liste congressuali bisogna davvero dare ragione a Giovannoni quando dichiara finito* «il ciclo della diaspora». *E teorizza:* «Il mondo cattolico si sta articolando su un piano di pluralismo e autonomia: rispetto al partito non è più separazione, ma distinzione. Il partito non è tutto: ci sono momenti importanti di partecipazione nel sociale, sulla droga, gli anziani, la scuola, la famiglia. Ma poi c'è bisogno di tradurre tutto questo anche in pressione sul piano legislativo, con gli strumenti adatti».

Le gambe delle clientele

Insomma, la DC come traduzione di «certe esigenze del mondo cattolico in chiave politica». *Ipotesi di per sé allarmante, ma per l'intanto improduttiva, e comunque assente come qualsiasi altra dal confronto congressuale. Il salvagente ha funzionato, anche se in misura molto inferiore alle attese, sul piano elettorale: ma il partito rimane acefalo, e le assemblee congressuali hanno testimoniato l'assenza di una leadership efficace e di un progetto politico esplicito tanto sulla identità della DC che sul futuro della città. Il congresso ha camminato sulle gambe delle clientele molto più che su quelle del dibattito. Ma ha messo in luce la crisi di tutti i gruppi, a cominciare da quello zaccagniniano.*

Divisa, indebolita dalla defezione dei «forzanovisti» che hanno messo in piedi una lista locale assieme a «dissidenti» fanfaniani (sotto il patrocinio di Casini, stando ai «si dice»), l'«area Zac» non solo perde la maggioranza relativa a favore dei seguaci di Butini, mentre dorotei e andreottiani si dividono il restante 30%, ma esce sconfitta soprattutto sul piano della credibilità politica dopo aver avuto in mano per tre anni il governo del partito. Si vanta di averlo «scremato» tagliando fuori dalle liste degli iscritti tremila tesserati, su 12 mila in tutta la provincia, reclutati ai tempi della gestione Butini tra le lapidi dei cimiteri e i residenti in Comuni lontani qualche centinaio di chilometri. «Operazione ripulitura», la chiamano i seguaci di Zaccagnini: ma di respiro così corto, sul piano politico, da vedersi nuovamente scavalcati dai fanfaniani, e accusati da tutti di aver portato il partito a ridosso delle elezioni dell'80 senza dotarlo di nessuna proposta.

A sei mesi dalle amministrative il silenzio è, per la verità, la regola di tutta la DC. Enzo Pezzati, uno zaccagniniano ex segretario provinciale e adesso capogruppo regionale, sostiene ammiccando che è «il lungo silenzio prima della spallata dell'Isonzo». *Deve aver dimenticato che disastro fu quell'offensiva.*

Antonio Caprarica

Fanfani: nel dibattito sugli sfratti si sono verificati degli equivoci

ROMA — Nel corso del dibattito di giovedì al Senato sul decreto di sospensione degli sfratti, battuto su un emendamento comunista che estendeva il blocco generalizzato fino al 31 marzo prossimo, il governo aveva ripresentato la stessa proposta limitativa del blocco (con larghe limitazioni dal primo febbraio al 31 marzo) contro la quale si era già espressa la Assemblea. Tale modifica doveva essere giudicata incompatibile: contro la sua proponibilità si erano battuti i comunisti ritenendola in contrasto con il regolamento. Nonostante ciò, il presidente di turno, metteva in votazione la proposta del governo che veniva accolta.

In seguito a ciò la presidenza e il gruppo comunista aveva inviato una lettera di protesta al presidente del Senato Fanfani, sollecitando un suo intervento. Fanfani ha immediatamente risposto ieri, in apertura di seduta, sostenendo (cosa del resto nota) che dopo l'approvazione finale di un provvedimento di legge non è possibile adottare ulteriori deliberazioni, anche se si evidenziassero errori: la correzione di essi può avvenire solo con decisioni dell'altra Camera o da nuova proposta legislativa. Nel merito Fanfani, pur negando che non si sia rispettato il regolamento, ha ammesso che durante la seduta si erano verificati degli equivoci e quindi lo svolgimento del dibattito non era stato del tutto regolare.

Il presidente del gruppo comunista Perna, ha ringraziato Fanfani per la sollecitudine con cui ha risposto, ribadendo che c'è stata una scorretta applicazione del regolamento che ha consentito che fosse ridimensionato il voto dell'Assemblea che precedentemente aveva bloccato tutti gli sfratti fino al 31 marzo, senza alcuna eccezione. Perna ha sottolineato il comportamento scorretto del ministro della Giustizia, il quale non si era rassegnato al giudizio del Senato che aveva battuto il governo. Partendo da questo episodio, il compagno Perna ha chiesto alla presidenza del Senato di adottare tutti gli strumenti anche tecnici per consentire un più corretto svolgimento delle sedute parlamentari.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 5 dicembre.

FIRENZE — Convegno promosso dal Comune

A dieci giorni dal «via» confronto sulla 3ª Rete

FIRENZE — A 10 giorni dal «via» si infittisce il dibattito sulla Terza Rete TV. Sono soprattutto le Regioni e gli enti locali ad affrontare il tema dei contenuti del nuovo canale televisivo e del suo rapporto con la società. Ieri se ne è discusso a Firenze per iniziativa del Comune, presenti Orsello, vice-presidente della RAI, consiglieri d'amministrazione, operatori della 3. Rete, giornalisti. L'avvio della 3. Rete — ha detto il sindaco Gabbuggiani — dovrà essere anche una verifica della reale volontà della RAI di aprirsi alla realtà del paese. In serata il compagno Pavolini, La Volpe (PSI), Borri (DC), Vita (PDUP), Bogi (PRI) e Ruggiero (PSDI) hanno partecipato a una tavola rotonda sui problemi dell'informazione.

Dieci giornate straordinarie di tesseramento

Sono già più di 30.000 gli iscritti alla FGCI

Gli iscritti alla FGCI per il 1980 sono già 30.213, cioè il 34,5% di quelli di quest'anno. Da questo risultato significativo è partita la campagna di «dieci giornate straordinarie» di tesseramento alla FGCI, che si svolge dal 1. al 10 dicembre. In confronto allo stesso periodo dell'anno scorso c'è un aumento di iscritti in diverse federazioni e regioni. I tesserati in più sono 170 a Grosseto, 150 a Livorno, 130 a Pisa, 170 in Abruzzo, 140 a Foggia, 200 a Brescia, 60 a Pesaro. A Roma, dove la FGCI negli ultimi due anni aveva avuto gravi difficoltà, i tesserati per il 1980 sono oltre 1000, circa cento in più dell'anno scorso. Un dato generale è la crescita dei nuovi iscritti.

LETTERE all'UNITA'

Perché poi non siano gli altri a «regolare» un po' troppo gli scioperi

Cara Unità,

sono dolente di aggiungere anch'io una goccia a quella pioggia di critiche cui da qualche tempo il movimento sindacale italiano è sottoposto. Ma credo che le cose vadano dette, ad esempio sull'autoregolamentazione dello sciopero, specie là dove sono interessati servizi pubblici essenziali. Se ne parla molto ma le lacerazioni interne, le «malizie» di alcuni settori del sindacato hanno impedito finora di approdare a risultati positivi. Che cosa vogliamo aspettare ancora? Che ci pensino «gli altri» a redigere un testo che regoli (magari tanto, magari troppo) lo sciopero?

Voglio citare un fatto: l'altro giorno, mentre sulle rotaie italiane non viaggiava neppure un treno per lo sciopero dei ferrovieri, scioperavano anche i lavoratori dell'ANAS. Così i poveracci che già erano costretti ad usare l'auto al posto del treno dovevano moltiplicare le attenzioni, viaggiando su strade e autostrade statali. La nebbia — ma qui il sindacato non c'entra — faceva il resto. Allora, domando, se non l'autoregolamentazione, vogliamo almeno coordinare un po' le agitazioni?

EUGENIO RAINERI
(Sondrio)

Chiede un aperto sostegno all'esperienza rivoluzionaria iraniana

Caro compagno direttore,

vorrei formulare alcune osservazioni critiche sulla questione iraniana. Ogni esperienza rivoluzionaria moderna tende, nella stragrande maggioranza dei casi, a dimostrare quanto precario sia l'odierno sistema economico internazionale, intendendo per «precario» l'ingiustizia perpetrata per decenni ai danni di tanti popoli, compreso quello iraniano, rapinati delle loro risorse, sfruttati dalla macchina sociale neo-capitalista imposta da regimi interni filoamericani, asserviti ai governi imperialistici e neocolonialisti.

La lotta del popolo iraniano, non indenne da contraddizioni specifiche, quali quella del costante isolamento in cui si cerca di tenere i comunisti iraniani, spinge, infatti, nella direzione propria di una rivoluzione che non vuole risolvere soltanto i propri problemi nazionali, ma che, per sua natura suscita un intenso e esteso monito di presa di coscienza nell'ampio raggio del mondo islamico. Il movimento operaio italiano ed europeo non può a sua volta, non riconoscersi negli ideali di fondo che spinge popoli secolarmente sfruttati alla lotta e allo scontro con l'imperialismo.

Porsi in atteggiamento di mediazione tra le forze capitalistiche ed imperialistiche, camuffate da quella falsa democrazia che ben conosciamo e i movimenti rivoluzionari significherebbe essere ciechi e sordi nei confronti della realtà. Il recente episodio della occupazione dell'ambasciata USA a Teheran da parte degli studenti iraniani è grave e ha sollevato polemiche e sconcerto. Pochi però si sforzano di illuminare la vicenda inserendola in un contesto più generale, quello proprio della rivoluzione iraniana, invocando i canoni delle regole internazionali. Si vuole beffare la storia con le chiacchiere e con una ipocrita propaganda. Forse che gli USA rapinando per anni l'Iran, immiserendo intere masse umane, opprimendo brutalmente quel popolo, hanno rispettato le regole internazionali? La storia si ripete sempre allorquando il povero prende coscienza e alza la testa! Io spero che il popolo iraniano non abbia paura della storia.

ANTONIO VARRASSO
(Castiglione a Casauria - Pescara)

Ci critica perché non gli piacciono certi titoli ad effetto

Cara Unità,

ritengo che l'esposizione del nostro giornale in pubblico (autobus, cinema, posti di lavoro ecc.) abbia ancora oggi un'importanza notevole se permette di far recepire ai cittadini ed ai lavoratori indicazioni, orientamenti e parole d'ordine del Partito sintetizzate anche nei titoli degli articoli. Tale necessità è semmai ancor più viva se teniamo conto dell'uso distorto e di parte che anche dei servizi di informazione pubblici fanno personaggi come Gustavo Selva. Per me, la mattina in autobus, è un compito che sento politico, aprire l'Unità e tenerla ben dispiegata (affollamento permettendo) in modo che chi mi sta intorno possa leggerne i titoli.

Debbo però dire che in questi ultimi tempi titoli come: «Usciamo dal CC con più slancio e più chiarezza»; *oppure* «Obiettivo: far fuori, subito, il sindacato» *(edizione «Roma-Regione» del 18 novembre) o ancora* «Mettiamoci insieme e spartiamoci giornali e TV» *(27 novembre) mi obbligano a stare con il giornale ben chiuso per non farli leggere. I titoli ad effetto, subalterni in fondo ad orientamenti che noi non dobbiamo gestire, ma far mutare, lasciamoli a Panorama, l'Espresso o Repubblica. Il rapporto dei comunisti con l'informazione è tutt'altra cosa.*

SERGIO BONACCI
(Roma)

Il professore quando va in TV si documenti meglio

Caro direttore,

alcune sere fa sul primo canale televisivo è stato trasmesso uno Speciale TG 1. *L'argomento in discussione era: «Criminalità e terrorismo». Moderatore Bruno Vespa. Partecipavano, da Torino il prof. Coiro e dallo studio il prof. Sandulli, il prof. Colletti e il prof. Spriano.*

Quasi in chiusura di trasmissione il prof. Colletti rivolto verso Spriano disse: «A voi piacerebbe che la polizia scioperasse. A me no». Spriano stava replicando però la sua voce venne coperta dalle voci degli altri e da quella di Vespa. La trasmissione terminò, così i milioni di ascoltatori udirono solamente quello che disse Colletti. Evidentemente il prof. Colletti non è aggiornato ed ignora totalmente le proposte di legge di riforma della polizia presentate da tutti i partiti, compreso quello comunista, che prevedono assoluto divieto di esercitare il diritto di sciopero. Ancora meno informato è il prof. Colletti su come la pensano in merito i poliziotti democratici che da anni si battono per la riforma. Abbiamo tenuto migliaia di assemblee provinciali, regionali e nazionali e mai da nessuno di noi è stato invocato il diritto di sciopero. Prego pertanto il prof. Colletti, prima di esprimersi in quel modo in TV, di fronte a milioni di ascoltatori, di documentarsi meglio.

Maresciallo PS VITO COLUCCI
Rappresentante del Comitato provinciale sindacato lavoratori di polizia (Taranto)

Le battaglie per poter cambiare la scuola

Compagno direttore,

vorrei dire due cose in merito all'articolo di Baduel di martedì 27 novembre sostanzialmente di risposta a quello di Testori apparso sul Corriere di domenica. *Prima cosa: non si può scrivere che la battaglia per la scuola non la si fa con i voti-burletta per eleggere parlamentini «fantasma». Ma dove era il compagno Baduel in questi anni? Ha mai sentito parlare della lotta per i parlamentini che tutti, e il PCI ha fatto?*

Seconda cosa: quando si risponde ad altre posizioni mi sembra che la cosa più importante sia dibattere i contenuti degli altri, questo non è solo colpa di Baduel ma è tipico di alcune nostre prese di posizione. I giovani compagni della FGCI devono usare questo metodo nell'affrontare i problemi, soprattutto quelli dei giovani. Forse sbaglio, ma è meglio un'autocritica oggi che tre errori domani.

LUIGI MOLINARI
(Milano)

Sul primo punto vorrei rispondere al compagno Molinari che le battaglie che egli giustamente ricorda furono combattute appunto perchè i voti non fossero «burletta» e i parlamentini non fossero «fantasma». Oggi non ci sono organi collegiali da «difendere», ma solo organismi da *cambiare* per farli funzionari. Per il secondo punto francamente non capisco che cosa dovrei aggiungere: alle tesi di Testori ho risposto, riportando diligentemente — nel pur breve corsivo — le frasi cui volevo obiettare. E' il metodo più corretto che conosca. *(u.b.)*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuliano CAPPELLETTI, Roma; Eolo SABBATINI, Falconara; Gianni SCARPARO, Bagnoli; Franco CORDELLI, Pergine Valdarno; Roberto FONDELLI, Poggibonsi; Fosco FERRARI, Rosignano; Mario NIGI, Molicciara di Castelnuovo Magra; Giampaolo PIGA, Gonnesa; Pietro BIANCO, Petronà; Paolo RASTELLI, Reggio Emilia; Lorenzo POZZATI, Milano; Perseo STOLZI, Piancastagnaio (Siena); Alessandro BLASI, Abano Terme; R.T., Loreto (ci manda una lettera troppo lunga; ci è proprio impossibile pubblicarla); LE GUARDIE volontarie della Federazione italiana della caccia del comprensorio di Lugo (*«Siamo rammaricati per la battuta di caccia avvenuta nel campo di aviazione "La Spreta" e zona di ripopolamento e cattura di Ravenna da parte di un gruppo di persone male intenzionate e poco sportive. Dedichiamo tutto il tempo libero alla protezione della fauna, nell'educare e nell'aiutare il cacciatore verso un più corretto uso della caccia. Non si può pertanto giustificare tale azione scorretta»*).

Alessandro SANGUINETI e altre 13 firme, Genova (*«Vorremmo esprimere i nostri sentimenti di sincera solidarietà col popolo iraniano. E' necessario dire a voce alta che non ci possono essere equivoci, che in nessun modo si può "solidarizzare" con l'imperialismo yankee. E' necessario organizzare delle grandi manifestazioni davanti all'ambasciata e ai consolati USA»*); A.L. SARZI, Torino (*«Si parla tanto della scarsa presenza dei parlamentari e dei vari consiglieri nell'adempimento del loro mandato; potrebbe essere utile che il nostro giornale riportasse ogni fine settimana le percentuali di tutti i gruppi presenti nei due rami del Parlamento»*); Vittorio MANZONI, Trecella (*«Compagni, non facciamoci ingannare: diciamo no al terrorismo delle BR, ma anche no all'uso che di questo terrorismo fa il padrone per isolare i compagni che s'impegnano nella faticosa costruzione del socialismo»*).

Tranquillo MERELLO, Genova-Sestri Ponente (*«Dobbiamo mobilitarci per smuovere il governo, per evitare altre catastrofi. Difendiamo tutti insieme la pace finchè si è in tempo»*); Giovanni PAGANI, Coccaglio (alcuni giorni fa abbiamo pubblicato una sua lettera molto interessante e molto critica sul partito; essendo eccessivamente lunga, siamo stati costretti a tagliarne qualche riga. Adesso ci riscrive indignato, dicendo tra l'altro: *«Questa lettera vuole essere una protesta nei confronti del giornale e un invito affinchè la censura non venga usata come arma di risposta»*. Approfittiamo dell'occasione per invitare ancora i lettori a scrivere in modo sintetico, altrimenti ci troveremo sempre costretti, non a censurare, come forzatamente sostiene il compagno Pagani, ma ad accorciare gli scritti per dare a più lettori la possibilità di intervenire).

— Tramite il compagno sen. Terracini, il lettore Angelo Rognoni, residente a Vincennes (Francia) manda lire 50 mila per l'*Unità*; altre 10 mila lire le invia Antonio Bertazzo di Villanova Monferrato. Esprimiamo ai lettori i nostri più calorosi ringraziamenti.